

AUTOCOSTRUZIONE: POSSIBILI VISIONI PER UN FUTURO SOSTENIBILE



A CURA DI
ALESSIO BATTISTELLA, MARCO MIGLIORE

UNAPRESS 05
Urban NarrAction

AUTOCOSTRUZIONE:

POSSIBILI VISIONI PER UN FUTURO SOSTENIBILE

A CURA DI
ALESSIO BATTISTELLA, MARCO MIGLIORE

TITOLO :
Autocostruzione: possibili visioni per un futuro sostenibile

CURATORI :
Alessio Dionigi Battistella, Marco Migliore

Opera assoggettata a double-blind peer review

Edito da: UNA, Urban NarrAction -
Progetto editoriale in free press per la divulgazione e la diffusione
di ricerche e buone pratiche

Immagine di copertina:
Autocity, Francesco Gugliotta 2024

Layout grafico: Alessio Battistella, Francesco Gugliotta
Impaginazione: Francesco Gugliotta, Dora Altamore

Licenza Creative Commons Internazionale
Non commerciale. Condividi allo stesso modo

Prima edizione: Giugno 2024
ISBN 978-88-944542-8-4

Comitato editoriale

Matteo Clementi
Valentina Dessì
Maria Fianchini
Luciana Mastrodonardo

Comitato scientifico

Stella Agostini	Università degli studi di Milano
Alessandra Battisti	Università degli Studi di Roma- La Sapienza
Paola Boarin	University of Auckland
Paolo Carli	Politecnico di Milano
Matteo Clementi	Politecnico di Milano
Valentina Dessì	Politecnico di Milano
Maria Fianchini	Politecnico di Milano
Roberto Giordano	Politecnico di Torino
Tae Han Kim	Sangmyung University, Seoul, South Korea
Alessio Battistella	Politecnico di Milano
Luciana Mastrodonardo	Università di Pescara
Antonello Monsù Scolaro	Università degli studi di Sassari
Eugenio Morello	Politecnico di Milano
Marialena Nikolopoulou	University of Kent
Elisabetta Palumbo	RWTH Aachen University
Anna Pages Ramon	Universitat Politècnica de Catalunya, Barcellona
Donatella Radogna	Università “G.D’Annunzio” Chieti-Pescara
Rosa Romano	Università degli studi di Firenze
Antonella Trombadore	Università degli studi di Firenze
Antonella Violano	Università della Campania- Luigi Vanvitelli

INDEX

Introduzione	Alessandro Rogora Gianni Scudo	10
01 Autocostruzione, partecipazione sociale e tecnologie appropriate	Luigi Alini	16
02 Gradienti d'umidità: giardini umidi fai-da-te per una gestione integrata delle acque piovane	Andrea Aragone Andrea Bortolotti Catalina Dobre	32
03 Strumenti di supporto all'autocostruzione	Alessio Battistella	52
04 L'autocostruzione oggi: saperi secolari e forze di riproduzione	Chiara Braucher	66
05 Da design-build a design --> build	Gianluca Brunetti	84
06 Know-how e comunità: L'efficacia dei workshop di autocostruzione, due casi in uno	Francesco Gugliotta	100

INDEX

118	Marco Migliore	Autocostruzione come forma di economia circolare	07
136	Giancarlo Paganin	Formazione e consapevolezza per la qualità e la sicurezza nell'autocostruzione	08
150	Sergio Pone	Autocostruire per sperimentare	09
168	Alessandro Rogora	Costruire ed autocostruire, similitudini e differenze tra linearità e circolarità	10
184	Marco Zanini	Autocostruire la professione dell'architetto	11
206	Francesca Zanotto	"Più di un tetto sopra la testa". Costruirsi (in) uno shelter	12
226	Mario Losasso	Postfazione	

Prefazione

Gianni Scudo, Alessandro Rogora

DAStU - Politecnico di Milano

Nella sua accezione corrente l'autocostruzione è intesa come un processo di gestione finalizzato a rispondere alle esigenze di costruzione e gestione del proprio habitat. Anche se nell'immaginario corrente l'obiettivo centrale delle attività di autocostruzione sono orientate alla costruzione di una abitazione, esistono molteplici esempi di realizzazione di edifici ad uso collettivo -per esempio la residenza per studenti a Kaiserlautern- e interventi sullo spazio pubblico - per esempio gli orti sociali nel centro di Barcellona- entrambi realizzati in autocostruzione. Per non parlare di interventi straordinari a scala territoriale come il Ru Cortod nell'alta valle d'Ayas che venne realizzato all'inizio del XV secolo in circa 40 anni e che per due secoli - fino alla peste del 1630- vide una gestione e manutenzione collettiva di questa infrastruttura. Andrea Aragone, Andrea Bortolotti e Catalina Codruta Dobre descrivono nel loro contributo un interessante e recente esempio di auto realizzazione di sistemi umidi per la gestione integrata delle acque piovane nella regione di Bruxelles.

Come ricorda Chiara Braucher autocostruire è una pratica millenaria che ancora oggi permette di trasmettere competenze artigiane, ma la cui importanza travalica il fatto tecnico per l'importanza e il valore sociale che questa attività comporta e che anche per questo deve essere valorizzata, promossa ed incentivata.

Un moderato interesse per l'autocostruzione si ripresenta ciclicamente quando le difficoltà di accesso alla casa diventano particolarmente forti per alcune categorie sociali o quando si cerca di dare una risposta in contesti di emergenza a valle di eventi di particolare gravità (terremoto dell'Aquila), tema su cui si concentra il contributo di Luigi Alini. Questo interesse non è però mai riuscito a ritagliarsi un ruolo durevole nel settore delle costruzioni, anche se ad ogni iterazione la sensazione è quella di un settore importante da valorizzare per completare l'offerta di abitazioni.

Tra la fine del 1900 e l'inizio degli anni 2000 è sembrato che anche dal punto di vista politico fosse nata una particolare attenzione per il tema dell'autocostruzione con norme specifiche nate per favorire i processi di intervento diretto degli utenti-costruttori fiorite in diverse regioni italiane. Purtroppo il risultato non è stato quello sperato e ad alcuni interventi interessanti sono seguite esperienze meno felici che hanno scontato problemi di natura organizzativa e amministrativa con il conseguente diminuito interesse per il settore. Ovviamente questo stop non ha cancellato l'interesse per gli interventi di autocostruzione che si sono principalmente orientati a interventi realizzati da privati in regime di libero mercato dei suoli. È così che senza particolari facilitazioni famiglie, gruppi di amici e giovani coppie continuano a scoprire la possibilità di autocostruire la propria abitazione affidandosi a professionisti esperti e dedicando parte del loro tempo a quest'attività.

Il tema della formazione di professionisti per l'autocostruzione rimane un elemento centrale come descritto nei contributi di Gianluca Brunetti e di Marco Zanini, mentre Giancarlo Paganin si focalizza sui problemi legati all'organizzazione e alla sicurezza nei

cantieri. Sono questi alcuni tra i problemi che hanno molto limitato la diffusione dell'autocostruzione, specialmente a cavallo degli anni 2000 quando alcuni progetti di questo tipo si sono mossi in una zona grigia con poca chiarezza normativa che ha permesso di fare alcuni interventi giocando su una interpretazione ambigua della norma che non inquadrava gli autocostruttori come soggetti professionali, ma come una sorta di hobbisti. Ora questa ambiguità è in gran parte risolta e gli autocostruttori sono equiparati agli altri lavoratori per quanto riguarda il rispetto delle norme sulla sicurezza.

Nonostante i molteplici tentativi di inserire nella formazione degli studenti di architettura delle esperienze di cantiere (ricordiamo l'esperienza milanese del Laboratorio Tecnologie Facilitate promosso da Gianni Scudo e Cesira Macchia che risale alla seconda metà degli anni 80), di fatto l'inserimento di moduli didattici organici alla formazione di architetti sensibili ai processi di autocostruzione richiede competenze ed attenzioni che non trovano spazio nella formazione universitaria e nemmeno nell'esperienza professionale all'interno degli studi di progettazione. Sono davvero pochi i professionisti che hanno la sensibilità per promuovere interventi di autocostruzione e il contributo di Alessio Battistella racconta di come per sopperire a questa mancanza siano stati realizzati manuali e video manuali che vanno dal celeberrimo testo *Manual del arquitecto descalzo* di Johan Van Lengen (1997), per non parlare dell'ampia letteratura sul tema fiorita a cavallo degli anni 70 -come descritto nel contributo di Francesca Zanotto-, ai più recenti video didattici del progetto Learn B1ØN.

Il contributo di Sergio Pone riporta la lunga ed interessante esperienza didattica dei Laboratori didattici nell'Università di Napoli dove il tema dell'autocostruzione si apre alle nuove tecnologie di progettazione e prototipazione di strutture complesse che rappresentano una interessante esperienza nella realizzazione di griglie tridimensionali non lineari. Questo contributo mostra un possibile utilizzo delle nuove tecnologie di progettazione/produzione come soluzioni complementari agli interventi più classici basati sullo sviluppo di tecnologie facilitate studiate proprio per permettere la realizzazione di edifici da parte di costruttori con scarse capacità manuali. Esempi molto diversi, ma altrettanto interessanti, sono quelli descritti da Francesco Gugliotta che raccontano i workshop di una settimana realizzati all'interno della programmazione del M.A.S.T a Scicli, in provincia di Ragusa.

Come già detto i processi di autocostruzione sono espressione di un radicamento al territorio, sono progetti che "curano" l'ambiente sociale nel quale si realizzano e rispettano l'ambiente.

Come riportato nei contributi di Marco Migliore ed Alessandro Rogora sono interventi che sempre di più si orientano a logiche di circolarità e sostenibilità con un approccio spesso in contrapposizione con il settore delle costruzioni che

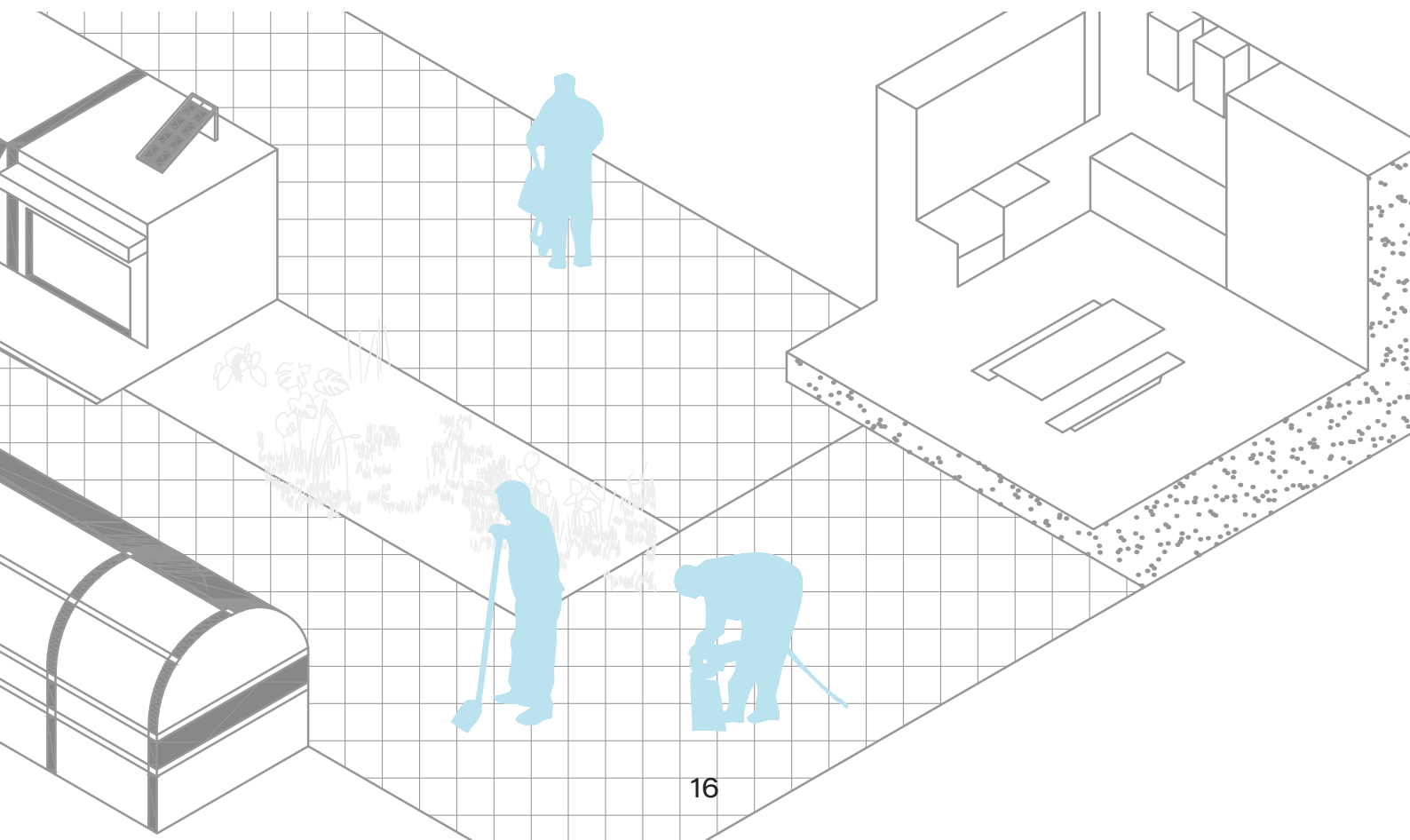
tende a far prevalere unicamente la variabile economica.

Le attività di autocostruzione, seppur quantitativamente limitate nei paesi occidentali, rappresentano un interessante settore di ricerca e di formazione. Lo studio di tecnologie facilitate e di basso impatto ambientale può infatti vedere applicazione diretta negli interventi di autocostruzione, ma anche andare indirettamente ad incidere sullo sviluppo del settore edilizio, generalmente poco propenso a ricercare ed accogliere soluzioni innovative. Credo che le Scuole di Architettura abbiano potenzialmente molto da dire in questo settore per formare giovani professionisti consapevoli, sensibili e attenti che non guardino al proprio lavoro unicamente per i suoi risvolti formali.

AUTOCOSTRUZIONE, PARTECIPAZIONE SOCIALE E TECNOLOGIE APPROPRIATE

Luigi Alini

DICAR - Università degli studi di Catania



Abstract

Emergenza abitativa, accoglienza, vulnerabilità legata a povertà e disagio sociale sono temi sempre più rilevanti soprattutto nelle grandi aree metropolitane del nostro paese. La crisi economica ed i mutamenti demografici e socioeconomici sono stati fotografati anche dall'ISTAT, che ha evidenziato le connessioni tra povertà assoluta accesso al 'bene' casa. L'autoristrutturazione, l'autorecupero, l'autocostruzione oltre ad incarnare il diritto per i cittadini ad autoprodurre il proprio ambiente di vita, rappresentano anche una opportunità per rispondere alla crisi economica e ai mutamenti sociali in atto. Tra gli esempi più significativi di iniziativa pubblica di autocostruzione vi è il programma europeo Housing 4.0 Energy promosso dal comune di Almere (NL) nel 2017 con l'adozione dell'innovativo sistema costruttivo WikiHouse. Sul tema dell'autocostruzione, nonostante una significativa attività pregressa, l'Italia sconta invece un ritardo sociale e normativo. E' pertanto necessario promuovere, anche con la istituzione di agenzie nazionali specifiche, nuovi modelli di sviluppo più coerenti con le esigenze individuali e collettive capaci di interpretare la pluralità e la diversità dei bisogni emergenti.

Keywords

WikiHouse; Autocostruzione; Emergenza Abitativa; Crisi economica

Premessa: emergenza abitativa, povertà e disagio sociale

Emergenza abitativa, accoglienza, vulnerabilità legata a povertà e disagio sociale sono temi sempre più rilevanti soprattutto nelle grandi aree metropolitane del nostro paese, temi ai quali non si è riusciti a dare una risposta strutturata. L'acuirsi dell'emergenza sociale legata all'abitare ha indotto ad aprile dello scorso anno 11 città italiane, tra le quali Roma, Milano, Napoli, Firenze e Torino, a chiedere al Governo italiano di promuovere con urgenza un programma nazionale articolato in cinque punti:

- Una legge quadro sull'edilizia pubblica e sociale che sia in grado di restituire uniformità territoriale nel diritto di accesso e permanenza all'edilizia pubblica e la creazione di un soggetto come la Housing Association che operi nello spazio vuoto tra Stato e mercato per produrre, acquisire e gestire edilizia sociale.
- La restituzione gratuita ai Comuni degli immobili statali inutilizzati per destinarli ad uso abitativo tramite la realizzazione di politiche per l'abitare anche con specifico riferimento all'edilizia studentesca.
- Il rifinanziamento dei fondi Locazione e Morosi Incolpevoli come strumento continuativo di supporto agli affitti.
- Una normativa per la regolamentazione degli impatti degli affitti brevi turistici.
- Una misura nazionale per individuare in maniera strutturale l'emergenza abitativa come fragilità cui dedicare interventi e risorse.

La crisi economica ed i mutamenti demografici e socioeconomici sono stati fotografati anche dall'ISTAT, la quale evidenzia che: l'incidenza di povertà assoluta è maggiore tra le famiglie che vivono in affitto. Nel 2021, le oltre 889mila famiglie povere in affitto corrispondono al 45,3% di tutte le famiglie povere, con un'incidenza di povertà assoluta pari al 18,5%, contro il 4,3% di quelle che vivono in abitazioni di proprietà. L'analisi del titolo di godimento dell'abitazione mostra come l'incidenza di povertà assoluta delle famiglie dove sono presenti minori sia pari al 28,2% se la famiglia è in affitto, contro il 6,4% di quelle che posseggono una abitazione di proprietà e il 13,1% delle famiglie in usufrutto o in uso gratuito. Le famiglie in affitto residenti nel Mezzogiorno mostrano valori dell'incidenza di povertà assoluta pari al 22,4%, rispetto al 17,6% del Nord e al 15,4% del Centro¹. L'incidenza di povertà assoluta è quindi strettamente correlata al tema casa. Questa condizione fotografata dall'ISTAT non è tuttavia più riferibile alle sole fasce economicamente svantaggiate ma anche ai ceti medi. Non a caso il

¹ Audizione della Direzione centrale per le statistiche sociali e il welfare dell'ISTAT presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali tenutasi il 6 settembre 2022.

² Tra quelle realizzate in autocostruzione assistita c'è quella promossa dalla cooperativa sociale Alisei nel comune di Villaricca, provincia di Napoli, che tra il 2010 e il 2015 ha visto coinvolte ottantasette persone per la autocostruzione di 25 Alloggi. Significativa anche l'esperienza di Autocostruzione familiare del 2012 realizzata a Conselice, provincia di Ravenna, dall'associazione Edilpaglia nell'ambito della ricostruzione post terremoto dell'Emilia-Romagna e l'eco-villaggio EVA realizzato a Pescomaggiore dagli abitanti ricorrendo a case con sistema strutturale in legno e tamponamenti in balle di paglia.

sottosegretario alle Infrastrutture Tullio Ferrante rispondendo alla interrogazione urgente dei deputati Lupi e Calvo sull'emergenza abitativa, ha detto: è necessario promuovere programmi di edilizia residenziale sociale, sia per affrontare i bisogni di famiglie in condizioni di fragilità sia per riqualificare le aree periferiche delle nostre città. Per questo, è indispensabile il superamento di programmi, interventi e stanziamenti una tantum. Nell'ambito della programmazione strategica del MIT rientra il Programma di recupero e razionalizzazione alloggi ed immobili ERP, che ha messo a disposizione dei comuni e degli ex IACP oltre 814 milioni di euro per recuperare alloggi degradati; al 31 dicembre 2022 gli alloggi ammessi a finanziamento sono 44.758. Inoltre, sono stati sottoscritti accordi di programma per la realizzazione di programmi innovativi di rigenerazione urbana, recupero e riqualificazione del patrimonio abitativo pubblico e sociale con la Regione Lombardia e con la Regione Siciliana, oltre a un accordo in via di definizione con la Regione Lazio. La frammentazione delle politiche abitative e dei programmi vigenti comporta procedure amministrative lente e macchinose, che hanno scontato procedure differenziate e lunghezza dei tempi attuativi. L'obiettivo è quello di superare tale frammentazione la cui inefficacia è stata generata, in particolare, dalla mancanza di una visione di insieme e di un coordinamento tra i diversi interventi. L'auspicio è che in questo programma integrato di azioni che il MIT metterà a punto l'autocostruzione, l'autoristrutturazione e l'autorecupero, possano trovare applicazione, affermando così, come accade in diversi paesi europei, il diritto per i cittadini ad autoprodurre il proprio ambiente di vita. In Italia queste iniziative hanno sempre avuto un carattere episodico e non strutturale e sono state promosse soprattutto da organizzazioni private², anche in ragione di un vuoto normativo che ne condiziona lo sviluppo limitandone fortemente la diffusione.

1. Comunità locali e valore sociale dell’autocostruzione. Alcune esperienze

Le connessioni tra comunità locali e “diritto dei cittadini ad autoprodurre il proprio ambiente di vita” vengono invocate soprattutto a valle di gravi eventi calamitosi. Il territorio italiano negli ultimi 20 anni, purtroppo, ha subito devastanti calamità che hanno determinato, in alcuni casi, l’abbandono di tanti piccoli borghi rurali³. È soprattutto in questi particolari casi che all’utilità pratica dell’auto-costruzione si somma il suo valore sociale: le piccole comunità locali, sovente, proprio grazie a questa antica forma di mutua assistenza hanno espresso e riaffermano il loro radicamento ai luoghi.

L’opera di ricostruzione in questi casi assume anche un valore simbolico di rinascita, come è accaduto a Pescomaggiore (AQ) con l’esperienza di autocostruzione dell’Ecovillaggio EVA. Dopo la devastazione del sisma del 6 aprile 2009 la comunità locale per evitare un ulteriore abbandono del paese, dovuto ad una forte emigrazione, invece di attendere la ricostruzione ad opera del governo decide di dare vita ad un proprio programma di autocostruzione, sostenuto sul piano tecnico-progettuale dagli architetti Paolo Robazza e Fabrizio Savini (BAG Office) e da Caleb Murray Burdeau esperto in bioarchitettura⁴. Il tema dell’autocostruzione a Pescomaggiore è stato declinato in chiave ecologica e ambientalista, ancorandolo saldamente al contesto culturale e materiale di riferimento: le residenze low-cost sono state realizzate con struttura portante in legno, tamponatura in balle di paglia e finitura in terra cruda. In una visione di filiera corta e di riuso di materiali di scarto (la paglia) proveniente dalla filiera della produzione di cereali, i materiali utilizzati erano tutti disponibili in loco: un sodalizio perfetto di materiali e tecniche costruttive tradizionali declinate in chiave contemporanea.

Questo concetto ecologico di cui l’architettura si è fatta interprete è stato esteso anche alla comunità, la quale si è dotata di un impianto di fitodepurazione e di compostiere per trasformare i rifiuti organici in fertilizzanti per gli orti, irrigati utilizzando esclusivamente acqua piovana di recupero⁵. Il costo di costruzione delle residenze, in ragione dell’incidenza quasi nulla del costo del suolo e della partecipazione attiva della comunità alla costruzione dell’intero villaggio, è stato 1/5 di quello necessario per il progetto C.A.S.E.⁶

L’esperienza realizzata a Pescomaggiore ci restituisce un dato di riflessione significativo sul valore che la pratica dell’autocostruzione può avere, soprattutto per piccole comunità locali, se questa viene organizzata in forma strutturata, supportata tecnicamente ed orientata in una prospettiva di economia circolare e di valorizzazione del territorio. Una pratica che fuori dai confini italiani è ormai consolidata e disciplinata anche da un quadro normativo che riconosce il diritto delle comunità ad autoprodurre il proprio ambiente di vita.

³ Tra i più violenti terremoti degli ultimi 20 anni quello dell’Aquila del 2009, dell’Emilia nel 2012La ricostruzione post sisma in Emila ha richiesto, ad oggi, un investimento di € 903,2 milioni per la realizzazione di opere pubbliche e € 5,1 miliardi per interventi su edilizia privata (Fonte, Open Ricostruzione, Portale della Regione Emilia-Romagna).

⁴ Fonte, <http://www.pescomaggiore.org/progetto-eva/> consultato il 29.01.2024.

⁵ L’energia elettrica destinata all’illuminazione viene prodotta con un impianto solare e il riscaldamento delle abitazioni, tenuto conto anche della loro elevata inerzia termica, è realizzato con stufe a biomassa

⁶ Acronimo di Complessi Antismici Sostenibili ed Ecocompatibili. Il progetto C.A.S.E. è stato promosso a seguito del terremoto che ha colpito l’Abruzzo il 6 aprile 2009 per costruire 185 edifici, 4.500 alloggi destinati ad accogliere circa 15.000 persone.

⁷ La gestione dell’Atelier è affidata al Program Manager Innovative Housing del comune di Almere, che ha coinvolto in questa iniziativa diversi partners industriali, aziende, nonché il Ministero dell’Interno e delle Relazioni con il Regno, l’Agenzia per lo sviluppo Immobiliare del Governo Centrale, la Provincia di Flevoland.

⁸ Cfr. www.woningbouwatelier.nl

⁹ Il progetto WikiHouse nasce nel 2011 su input di Alastair Parvin e Nick Ierodiaconou dell’impresa 00, azienda londinese di design, e di Tav di Espians, James Arthur e Steve Fisher della Momentum Engineering. Dal 2011 ad oggi il sistema è stato progressivamente migliorato grazie all’apporto di centinaia di ricercatori distribuiti in tutto il globo. La filosofia ‘aperta’ del progetto mette a disposizione di tutti gli utenti della rete le informazioni, i piani di taglio e le istruzioni per la costruzione di diverse tipologie di abitazione, sotto licenza Creative Commons.

2. Il programma di autocostruzione Housing 4.0 Energy di Almere

Tra gli esempi più significativi di iniziativa pubblica realizzati all’estero, vi è certamente il piano di sviluppo edilizio in autocostruzione promosso dal Comune di Almere (NL) nel 2017 con i fondi del programma europeo Housing 4.0 Energy. Il programma, finalizzato alla costruzione di residenze low-cost a basso consumo energetico destinate a famiglie con un reddito annuo non superiore a 45.000 € (valore appena superiore a quello necessario per ottenere il sussidio per l’affitto), è stato realizzato con il supporto tecnico di Woningbouw Atelier e diversi partner industriali europei.

Woningbouw Atelier è una struttura tecnica multidisciplinare a controllo pubblico⁷ che promuove processi di innovazione sociale coerenti con il programma di Edilizia abitativa innovativa Almere 2.0. secondo sei linee di azione:

- La città e il suo centro;
- Apprendimento e lavoro;
- Durabilità;
- Cultura, turismo e sport;
- Abitare innovativo;
- Verde e acqua.

Per quanto attiene alla linea di azione Abitare innovativo (Almere sin dagli anni ’70 del secolo scorso si è contraddistinta per iniziative pubbliche nel campo dell’autocostruzione), il Woningbouw Atelier di Almere adottando il sistema costruttivo WikiHouse ha promosso un innovativo modello di fabbricazione digitale che implica un coinvolgimento diretto del committente-utente nel processo edilizio⁸. WikiHouse è un progetto di ricerca open-source finalizzato allo sviluppo di edilizia residenza low-cost che adotta un sistema costruttivo autoproducibile e autocostruibile pensato come kit di montaggio fai da te⁹. I componenti del sistema costruttivo sono in legno microlamellare, spessi 18 mm, sono prodotti con l’ausilio di fresatrici a controllo numerico, sono di piccole dimensioni e sono assemblabili anche da personale non specializzato. Tra i numerosi vantaggi offerti dal sistema WikiHouse possiamo elencarne alcuni:

- Ridotti costi di costruzione¹⁰;
- Uso di materiali naturali provenienti da fonti rinnovabili;
- Efficienza energetico (in alcune condizioni il bilancio energetico può essere addirittura positivo);

- Elevato grado di flessibilità e di personalizzazione del design.

A queste caratteristiche si somma la possibilità per tutti gli utenti della rete di accedere liberamente e gratuitamente alle informazioni ed ai progressivi sviluppi del sistema messi a punto dalla comunità internazionale dei ricercatori che aderiscono al progetto, costantemente sottoposto alla “valutazione” e “verifica” della comunità scientifica “globale”¹¹.

Il Sistema costruttivo WikiHouse adottato dall'amministrazione di Almere si caratterizza non solo per l'autoproduzione e l'autocostruzione “assistita” ma anche per l'impiego di soluzioni flessibili che sono state “adattate” alle esigenze della comunità di Almere mediante un'attività di progettazione partecipata che ha coniugato lo sviluppo di soluzioni personalizzate per ciascuno dei nuclei familiari coinvolti con le esigenze della produzione industrializzata dei singoli componenti edilizi. Il programma prevedeva come unico vincolo il rispetto di una sagoma e di una volumetria definita nel programma edilizio generale. I singoli utenti, con il supporto dei progettisti coinvolti, hanno potuto adattare alle loro esigenze la distribuzione degli spazi interni e l'articolazione delle aperture sulle facciate libere. Il grande successo di questa iniziativa ha spinto l'amministrazione di Almere a promuovere diversi programmi di autocostruzione destinati alle famiglie a basso reddito. “Le persone fanno la città”, con questo motto l'amministrazione di Almere da oltre un decennio promuove programmi di edilizia residenziale low-cost in autocostruzione che vedono protagonisti i cittadini, come nel caso del progetto pilota Building through the Neighbourhood avviato nel 2021, lungo il Gemberpad, a sud del ponte Koriander. Il piano è stato destinato soprattutto a giovani coppie e single in uscita dal proprio nucleo familiare d'origine. A giugno del 2021 l'Amministrazione di Almere l'ancia l'iniziativa ed avvia una fase di “ascolto” dei cittadini per la individuazione del sito dove sviluppare il nuovo programma edilizio. Il confronto e lo sviluppo dell'iniziativa sotto il profilo comunicativo, fattuale, organizzativo, tecnico e finanziario si è concluso a maggio 2023, con la previsione di completare le prime abitazioni entro il 2024. Tutte le attività sviluppate sono state comunicate sia attraverso il sito dedicato curato dai cittadini¹² che hanno aderito all'iniziativa sia con un videoracconto realizzato dal documentarista Robert Wiering.

¹⁰ Le WikiHouse realizzate sullo Stripmaker hanno avuto un costo di 165.000 euro, un valore che ha risentito negli scorsi anni di rilevanti oscillazioni, poi rientrate, dovute all'aumento generale del costo del legno. Stripmaker è il primo distretto WikiHouse al mondo, come afferma orgogliosamente Tineke Lupi, manager di Woningbouw Atelier presso il comune di Almere.

¹¹ Tra le iniziative sviluppate vi è la partnership sviluppata con il governo brasiliano con il progetto WikiHouseRio finalizzato a realizzare strutture e laboratori di servizio per le comunità più povere di Rio de Janeiro che avrebbero potuto accedere a Laboratori di quartiere dove poter sviluppare idee e autoprodotte e successivamente autocostruire le proprie abitazioni.

¹² Cfr. <https://gemberpadalmere-carrrd-co.translate.google/?xrs=nl&xtrtl=it&xtrhl=it&xtrpto=sc>

¹³ Nel 1947 la casa a Neully-Plaisance è il primo nucleo di una struttura di ospitalità collettiva per i senza tetto alla quale seguono numero iniziative successive.

¹⁴ Le Corbusier la definirà ‘la casa più bella che io conosca’. Prefabbricata a Maxéville, la residenza (circa 57m di superficie) fu presentata al Salon des Arts Ménagers nel febbraio 1956. Il prototipo non fu mai omologato e ne furono costruiti solo cinque esemplari. Cfr. Giancarlo Paba, Architettura e povertà, in Corrado Marcetti, Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Nicola Solimano (a cura di), Housing Frontline: inclusione sociale e processi di autocostruzione e autorecupero, Firenze University Press, 2011, p.4.

¹⁵ Nella logica del ‘cantiere semplificato di autocostruzione’, le abitazioni potevano essere assemblate da quattro persone senza l'ausilio di dispositivo di sollevamento.

¹⁶ Maria Giulia Parrinelli Le opere di Jean Prouvé, tra architettura e design, in Villegiardini n°2-4, del 13 Febbraio 2022

¹⁷ Sul rapporto architettura-industria e sulla condizione di retroguardia della ricerca architettonica rispetto agli sviluppi che avvenivano in altri settori del costruire Jean Prouvé ha detto: «E' sorprendente che nel nostro secolo di industrializzazione ci si ponga ancora la questione dell'edilizia. Dopo l'era della meccanizzazione, solo l'edilizia è rimasta ai margini del miracolo industriale che invariabilmente ha rivelato il miglioramento della qualità congiuntamente al calo dei prezzi». (in B. Huber e J. C. Steinegger, 1971, p.23).

3. Alcuni antecedenti. Jean Prouvé L'architetto costruttore

La drammatica situazione nella quale viene a trovarsi la città di Parigi dopo il secondo conflitto mondiale è lo sfondo socioculturale entro cui si inserisce la vicenda professionale di Jean Prouvé, colui che Le Corbusier definì “l'archetipo del costruttore”. Imprenditore e costruttore per vocazione, architetto autodidatta di formazione, nel suo Atelier di Maxéville, vicino a Nancy, sviluppa innovative tecniche di prefabbricazione edilizia e sistemi costruttivi autocostruibili dall'utente trasferendo in architettura logiche, materiali e modelli operativi tipici di settori a tecnologia evoluta come quello automobilistico e aeronautico.

Negli stessi anni in cui Prouvé sviluppa a Maxéville le sue idee, l'abbé Pierre (Henri Grouès) promuove in Francia un'intensa azione di contrasto alla povertà abitativa per i sans abri¹³, commissionando tra le altre cose a Jean Prouvé “una casa completa, economica, rapida da costruire e da montare; l'architetto condensa la sua lunga esperienza tecnologica in una costruzione che verrà chiamata la ‘maison des jours meilleures’”¹⁴. Questo progetto era stato preceduto da altre sperimentazioni, come quello delle quattordici case industrializzate di Meudon (comune situato nel dipartimento dell'Hauts-de-Seine nella regione dell'Île-de-France) realizzate tra il 1950 e il 1952. Del resto, industrializzazione edilizia e autocostruzione erano al centro degli interessi di Jean Prouvé sin dal 1937, anni in cui sviluppa e realizza piccoli edifici leggeri per l'Aeronautica ed il Genio militare francese. Le case prefabbricate a Meudon saranno il primo ‘esperimento’ su larga scala: otto abitazioni realizzate con il sistema costruttivo “Metropolis” con portale centrale e sei con struttura a guscio¹⁵.

Il tema della produzione industrializzata e dalla possibilità per l'utente di autocostruirsi il proprio spazio di vita, trova un ulteriore avanzamento nelle ricerche di Prouvé nel 1956, quando la Société des eaux d'Évian gli commissionò (insieme a Maurice Novarina) un bar di ristoro sul Lago di Ginevra vicino ad uno stabilimento termale. Quest'opera presenta diverse innovazioni e sperimentazioni architettoniche e tecniche come i supporti in acciaio a forma di stella che diventeranno un elemento distintivo nelle costruzioni di Prouvé¹⁶. Essendo un industriale oltre che un architetto coniugò le pratiche artigianali e la logica del prodotto industriale con l'ideazione progettuale¹⁷. La struttura è l'elemento regolatore dello spazio architettonico, elabora un “alphabet des structures” ed ingloba nel progetto la precisazione delle sequenze di montaggio sottraendole alla competenza esclusiva del costruttore, perché come amava ricordare: «in ogni tempo gli uomini hanno costruito sul posto e mostrato la loro opera per essere giudicati» (in B. Huber e J. C. Steinegger, 1971, p.13).

4. Hassan Fathy: autocostruire con i poveri

Negli stessi anni in cui Jean Prouvé trasferisce in architettura logiche di produzione, tecnologie e materiali sviluppati durante il secondo conflitto mondiale per dare una risposta alle drammatiche esigenze di abitazioni a basso costo che la guerra aveva determinato, con analogo spirito Hassan Fathy in Egitto sviluppa un modello di architettura partecipata e autocostruita recuperando l'uso di materiali e tecniche costruttive tradizionali. Su incarico del Dipartimento Egiziano delle Antichità, che aveva deciso di mettere fine allo scavo clandestino nei siti archeologici dell'antica Tebe, nasceva New Gournà: un progetto visionario, caratterizzato dalla attiva partecipazione popolare, tema sul quale Hassan Fathy tornerà ancora nel 1973 con la pubblicazione del libro *Architecture for the poor*¹⁸. Pubblicazione nella quale descrive l'esperienza di New Gournà e la sua proposta di architettura partecipata e sviluppo urbano sostenibile¹⁹.

Le rovine della necropoli Bagawat (IV secolo d.C.) e le misure bioclimatiche passive in grado di mitigare gli effetti della temperatura dell'aria all'aperto di 50°C negli edifici tradizionali di Kharga, vengono assunte da Fathy come studi propedeutici per il progetto del villaggio di New Baris. Hassan Fathy rielabora tutti i componenti del progetto di New Baris compresi i materiali, l'orientamento e la forma degli edifici, le dimensioni delle strade, l'andamento dei venti, le proporzioni, la forma e la posizione delle finestre, per ottenere una combinazione straordinaria. A New Baris (1965) uno dei primi edifici realizzati è il centro per l'autocostruzione, attività che Fathy considera «un mezzo per ripristinare l'antica triade architetto, artigiano, proprietario»²⁰. Il valore sociale ed il ruolo dell'architettura nello sviluppo di una comunità sono temi centrali del pensiero di Fathy, affinché lo sviluppo avvenga in armonia con il paesaggio e le architetture siano realmente espressione della cultura materiale tradizionale che le ha generate.

¹⁸ University of Chicago Press.

¹⁹ Cfr. Francesco Cherubini, *Architettura della terra: Hassan Fathy e l'esperimento di New Gournà*, in www.architetturaecosostenibile.it

²⁰ Viola Bertini, *Imparare, costruire, inventare. Le scuole di Hassan Fathy*. FAMagazine. Ricerche e Progetti sull'architettura e La Città, (56), p. 150–159, 2021

²¹ Massimo Colombo, Anna Lisa Pecoriello, Nicola Solimano, *Esperienze italiane di autocostruzione e autorecupero*, in Corrado Marcetti, et. al, *Housing Frontline: inclusione sociale e processi di autocostruzione e autorecupero*, Firenze University Press, Firenze, 2011, p.91

Conclusione

L'attivazione di scenari sul tema dell'autocostruzione, nonostante una significativa attività pregressa, l'Italia sconta un ritardo sociale e normativo rispetto ad altri paesi europei come Germania, Olanda e Danimarca non più inaccettabile, anche per quello che questa pratica può rappresentare in termini di risposta alle esigenze di una società che cambia velocemente.

Dopo la fase pionieristica degli anni Ottanta e Novanta con i cantieri dell'architetto Giuseppe Cusatelli, significativo quello realizzato agli inizi degli anni '80 con gli operai della Ignis per la costruzione di 14 case sul lago di Varese, alcuni tentativi di disciplinare la pratica dell'autocostruzione in Italia sono stati compiuti della Regione Lazio con la Legge n° 55 del 1998, della Regione Toscana con il bando regionale “Contributi per la sperimentazione di forme auto-organizzate di reperimento e recupero di abitazioni da assegnare in locazione a canone controllato” del 2005 (...) e dal Comune di Bologna, che ha attivato una “procedura per l'Autorecupero di nove immobili di proprietà comunale non ERP per un totale di circa quaranta alloggi potenziali da destinare a fasce del cosiddetto canone calmierato”²¹, progetto che si è interrotto per le difficoltà di accesso al credito delle famiglie destinatarie dell'iniziativa. A queste iniziative è seguita poi quella della Regione Puglia nel 2012 con la formulazione delle “Linee Guida regionali per l'attuazione di interventi di autocostruzione e auto recupero”. L'obiettivo di contribuire al contenimento dei costi di costruzione e al disagio abitativo è alla base di questi tentativi che tuttavia non hanno avuto l'effetto sperato, soprattutto in risposta alle grandi trasformazioni sociali e ai mutamenti dei tradizionali modelli abitativi. È pertanto necessario promuovere, anche con la istituzione di agenzie nazionali specifiche, nuovi modelli di sviluppo più coerenti con le esigenze individuali e collettive capaci di interpretare la pluralità e la diversità dei bisogni emergenti.

Bibliografia

- Alini, L. (2018), Fabrizio Caròla. Opere e progetti, Clean, Napoli.
- Bagnato, F. (2022), Processi edilizi in autocostruzione assistita. Una risposta al problema abitativo delle fasce deboli, Iiriti Editore, Reggio Calabria.
- Bertoni, M. e Cantini, A. (2008), Autocostruzione associata ed assistita in Italia. Progettazione e progetto edilizio di un modello di housing sociale, Dedalo, Roma.
- Cosseta, K. (2022), Jean Prouvé, mio padre, in Interni Magazine, 1 giugno 2022
- Fathy, H., (1986), Costruire con la gente. Storia di un villaggio d'Egitto: Gournah, Jaca Book, Milano.
- Foti, M. (1991), Progettare per l'autocostruzione, CLUT, Torino.
- Friedman, Y. (2009), L'architettura di sopravvivenza, Bollati Boringhieri, Torino
- Kathryn, H., (2001), Designing for diversity: gender, race, and ethnicity in the architectural profession, University of Illinois Press, Urbana/Chicago.
- Marcelli, C., Paba G., Pecoriello A., Solimano N., (2011), Housing Frontline: inclusione sociale e processi di autocostruzione e autorecupero, Firenze University Press, Firenze.
- Irace, F. (2008), a cura di, Casa per tutti. Abitare la città globale, Electa, Milano.
- Picone, A. (2018), La casa araba d'Egitto. Costruire con il clima dal vernacolo ai maestri contemporanei. Jaca Book, Milano.
- Ratti, C. (2018), Architettura Open Source. Verso una progettazione aperta, Einaudi, Torino.
- Rogora, A. (2006), La sostenibilità dell'autocostruzione nell'Erp, Clup Edizioni, Milano.
- Rogora, A., Lo Bartolo D., (2013), Costruire alternativo. Materiali e tecniche alternative per un'architettura sostenibile, Wolters Kluwer Italia, Milano.
- Soleri, P. (2003), Itinerario di architettura. Antologia degli scritti, a cura di, Kahtleen Ryan, Jaca Book, Milano.
- Van Lengen, J., (1980), Manual del arquitecto descalzo. Como construir casas y otros edificios, Editorial Concepto, Città del Messico.

Alessio Battistella

Alessio Battistella architetto PhD

Ricercatore in Tecnologia dell'Architettura al Politecnico di Milano (DASTU) e Presidente di ARCò - Architettura e Cooperazione, con la quale svolge attività di ricerca applicata in contesti di emergenza umanitaria. È membro del Comitato scientifico del master "Architettura circolare - Shapes and methodologies of the circular architecture", Università di Camerino; del master "Design for Development, Architecture, Urban Planning and Heritage in the Global South", Politecnico di Milano e di IN/Arch.

Marco Migliore

Marco Migliore, Architetto e PhD in Tecnologia e Progetto per l'Ambiente Costruito. Attualmente è un assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASTU) del Politecnico di Milano. Il suo ambito di ricerca principale è quello relativo all'osservazione e all'applicazione di forme di economia circolare al settore delle costruzioni tramite il recupero di scarti di produzione, parallelamente si occupa anche dello studio di forme sperimentali per la coltivazione in aree urbane e su superfici impermeabili.

"Autocostruzione: Possibili Visioni per un Futuro Sostenibile" esplora le potenzialità dell'auto-costruzione come pratica per affrontare le sfide ambientali e sociali del nostro tempo. In un'epoca in cui la sostenibilità è al centro del dibattito globale, questo libro offre una proposta per un futuro più equo e rispettoso dell'ambiente. Il volume mette in luce come l'autoproduzione possa rappresentare una soluzione concreta per la riduzione dell'impatto ambientale delle costruzioni. Gli autori presentano esempi di edifici realizzati con materiali naturali, riutilizzati e riciclati, tecniche tradizionali rivisitate in chiave contemporanea e soluzioni architettoniche che valorizzano le risorse locali. Il libro si distingue per il suo approccio interdisciplinare, combinando aspetti teorici e pratici, e per la ricchezza delle testimonianze raccolte sul campo, inoltre, offre spunti di riflessione e strumenti pratici per chi vuole intraprendere un percorso di autocostruzione, contribuendo alla diffusione di una cultura della sostenibilità e dell'autonomia. Le storie di chi ha scelto l'autocostruzione raccontano di comunità più coese e resilienti, capaci di rispondere in modo creativo e autonomo alle proprie esigenze.

UNAPRESS05
Urban NarrAction

ISBN 978-88-944542-8-4